

CCCXVII.

TORNATA DEL 30 MAGGIO 1913

Presidenza del Presidente MANFREDI

Sommario. — *Comunicazioni* — *Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di una cattedra di filosofia della storia presso l'Università di Roma (N. 879) — Parlano i senatori Lanciani (pag. 11221), Compàretti (pag. 11225), Del Giudice (pag. 11228), Del Zio (pag. 11231) e Arcoleo, relatore (pag. 11234) — Il seguito è rinviato alla seduta successiva — Presentazione di disegni di legge e di relazioni.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Messaggio**del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato il seguente messaggio pervenuto dalla Presidenza della Camera dei deputati:

« Roma, addì 29 maggio 1913.

« A S. E. il Presidente del Senato del Regno - Roma.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la proposta di legge, d'iniziativa della Camera dei deputati e concernente « Pensione agli ufficiali del Genio militare provenienti dagli ingegneri », approvata nella seduta del 29 maggio 1913, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

« Il Presidente della Camera
« MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso regolamentare.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Istituzione di una cattedra di filosofia della storia presso la Università di Roma » (N. 879).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di una cattedra della filosofia della storia presso l'Università di Roma ».

Do facoltà di parlare al senatore Lanciani.

LANCIANI. Onorevoli colleghi. Io devo, prima di ogni altra cosa, indirizzare calde parole di ringraziamento al senatore Carle per quello che egli volle dire di me' nella seduta di ieri. E lo assicuro che, se le nostre opinioni si manifestano discordi sul negozio del quale si discute in Senato, ciò nulla ha da vedere coi sentimenti di leale e franca amicizia, che ci legano da tanti anni: ed aggiungo, per mia parte, coi sentimenti di gratitudine personale che io nutro per l'illustre scienziato. Io credo anche che questi passeggeri attriti fra colleghi di studio, nel campo sereno e affascinante della scienza, sono destinati, non a turbare, ma a rafforzare i vincoli di mutuo rispettoso affetto.

Ed entro subito in materia.

Nella relazione dell'Ufficio centrale, dettata con l'abituale eleganza ed efficacia dall'illustre collega senatore Arcoleo, sono esposte compendiosamente le ragioni che mossero e muovono la minoranza dell'Ufficio stesso a combattere il presente progetto di legge, non tanto per quel che riguarda l'istituzione di una nuova cattedra ordinaria nella Regia Università di Roma, quanto per la tassativa sua destinazione all'insegnamento della filosofia della storia.

Il progetto, credo opportuno rammentarlo, non ebbe troppo lieta accoglienza negli uffici del Senato, quando fu proposto al loro esame nel giugno dello scorso anno.

Dal giugno dell'anno scorso ad oggi, non credo che tale sentimento abbia cambiato. Ed è giusto e ragionevole che ciò sia, per i motivi che vi chieggo venia di esporre con la massima possibile brevità. Io dovrò discendere dal settimo cielo a questa umile terra; dovrò abbandonare le speculazioni astratte e trascendentali per occuparmi dei soli elementi concreti di fatto connessi con la presente legge, dal punto di vista del senso pratico e materiale.

Nè potrò seguire il mio illustre predecessore nelle sue affascinanti peregrinazioni pel foro, pel comizio, per l'agora, per la Cirenaica, per l'Aja, e in casa di Carneade e di Polibio, bastandomi di considerare soltanto la proposta di legge come membro di un consesso legislativo, cui essa è sottoposta. Ciò è tanto più necessario in quanto che, attraverso i gentili encomi che il senatore Carle ha ieri voluto indirizzare al collega Pigorini e a me stesso, mi è parso che balenasse questo sentimento: che il Pigorini si occupi di preistoria, e che il Lanciani si occupi della *Forma urbis*, ma che lascino in pace la filosofia della storia, dei cui meriti non sono e non possono essere giudici competenti. Si rassicuri l'onorevole Carle, io non mi occuperò del caso presente dal punto di vista teoretico, ma solo dal punto di vista pratico: non come cultore di studi storici e archeologici: non come professore universitario, ma semplicemente come senatore del Regno, conscio dei diritti e dei doveri che questa altissima carica porta con sé.

Tra le molte critiche cui va soggetto il presente stato universitario del Regno, e tra i molti problemi sottoposti allo studio della Commis-

sione Reale per la sua riforma, primeggiano quella e quello relativi alla pletera dei professori in taluni Atenei, e a una più equa distribuzione delle cattedre.

L'Università di Roma ne conta 82 ordinari, 6 straordinari, 3 ordinari comandati. Di questo totale di 91 professori, ben 23 appartengono alla sola Facoltà di lettere. È egli opportuno di accrescerne il numero alla vigilia del responso che anche su ciò deve dare la Commissione Reale? E accrescerlo unicamente e semplicemente per ripristinare il corso di filosofia della storia, escluso dalla legge universitaria vigente? Poichè egli è appunto nel campo filosofico che l'Università romana è già più che generosamente munita di illustri insegnanti, avendosene per la filosofia morale *quattro*, per la teoretica *quattro*, per la pedagogia *quattro*, e uno per la storia della filosofia. In tutto tredici professori.

E ora il Senato è invitato a compiere ciò che suona quasi un giuoco di parole, aggiungendo alla storia della filosofia, la filosofia della storia! E questo quando da anni la Facoltà di lettere domanda come giusto riconoscimento di meriti singolarissimi il consolidamento delle cattedre di storia e istituzioni del Basso impero, di archeologia cristiana, di paleografia e di altri rami dello scibile fin qui negletti. E quando la vita nuova della nazione e i suoi nuovi contatti con altre gloriose civiltà affaticano il nostro pensiero, e rendono opportuni, anzi urgenti, nuovi insegnamenti per aprire agli studiosi campi di studi e di ricerche fin qui chiusi? e quando Roma è stata finalmente riconosciuta come capo e centro mondiale degli studi di arte, di storia e di archeologia in favore dei quali tutte le nazioni civili si affrettano ad erigere fra le nostre mura Istituti largamente dotati e a stabilire insegnamenti non professati ancora negli istituti italiani?

Voi avete testè udite, onorevoli colleghi, le argomentazioni di due giudici competenti, il senatore Croce e il senatore Garofalo. Piacemi ricordare la sentenza di un terzo insigne maestro, il senatore Domenico Comparetti, il quale ha scritto queste testuali parole:

« La cosiddetta filosofia della storia non è scienza ben distinta come tale - non è affatto teorematologica - non ha metodo proprio - non è ordinata a indagine o speculazione scientifica e quindi non è insegnabile ».

A queste critiche, a queste severe condanne si vogliono contrapporre, e si sono contrapposti, giudizi di approvazione per parte di altri cultori degli studi filosofici e storici. E che cosa prova ciò? Prova una cosa sola, onorevoli colleghi, che la cattedra, diremo così, nazionale di cui si richiede al Senato, al Parlamento, al Paese l'istituzione, non ha per fine l'insegnamento di una scienza vera, chiara, indiscutibile e indiscussa, ma di una intorno alla quale le opinioni dei competenti sono assolutamente discordi. In ogni caso le opinioni di quelli che credono in questa filosofia sono così discordi circa l'indirizzo e i suoi limiti, che l'insegnamento dovrà, per forza, riuscirne vago e di scarsa efficacia.

Perchè dunque scegliere una scienza di cui gravi e prudenti giudici negano la esistenza, mentre ve ne sono tante indiscutibili e indiscusse, per la istituzione delle quali le Facoltà universitarie hanno fatto vivissime e replicate istanze?

Egli è appunto in forza di queste considerazioni che l'insegnamento della filosofia della storia, ammesso nelle leggi universitarie di mezzo secolo fa, è stato bandito dalla legge vigente, la quale ammette tra le quattordici scienze fondamentali la storia della filosofia, ma non la filosofia della storia. Me ne appello al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore del 9 agosto 1910.

E queste nostre leggi e questo testo unico non è dissimile da quelli vigenti in tutte le Università del mondo, le quali si sono sbarazzate di questo insegnamento, sostituendolo con specializzazioni, delle quali l'illustre relatore dell'Ufficio centrale ha citato molti esempi. Queste specializzazioni, giustificate nella maggior parte dei casi da tradizioni locali, dall'ambiente locale universitario, e da meriti personali di primo ordine, provano luminosamente che nessuno più crede alla filosofia della storia nel senso vago e indeterminato della parola: ma che dalla *magna farrago* che ne costituiva l'armamentario, sono stati stralciati alcuni singolari argomenti degni di studio e di considerazione.

Oggi, onorevoli colleghi, una cattedra di filosofia della storia, alla maniera antica, rappresenta nel ceto scientifico quello che nel ceto commerciale è rappresentato dalle « agenzie di affari », parole e titoli vuoti di senso.

Ma v'è un altro grave fatto da ricordare.

Esiste o no una Commissione Reale alla quale Governo e paese hanno affidato l'incarico di studiare il problema universitario nello insieme e nei particolari?

È vero o no che questa Commissione Reale, di cui fanno parte tanti nostri illustri colleghi, sta per divulgare fra poche settimane il suo autorevole verdetto, frutto di lunghi e diligenti ricerche?

E allora, perchè, alla distanza di pochi giorni, si domanda al Senato (non come corpo scientifico ma politico-legislativo) di sciogliere uno dei problemi, dei quali la Commissione si è dovuta occupare, ma indipendentemente da essa?

Sembra a voi opportuno, onorevoli colleghi, di prevenirne il giudizio, alla distanza come ripeto, di pochi giorni?

Ma, si potrebbe obiettare: c'è il recente esempio della legge sulla libera docenza, che pure entrava strettamente nel campo di studio della Commissione predetta. Il caso è ben diverso! Lo ha dichiarato l'istesso ministro della istruzione, lo ha dichiarato il relatore dell'Ufficio centrale. Si è stralciato dal complesso della riforma il paragrafo della libera docenza, in primo luogo, di previa intesa e di pieno accordo con la Commissione Reale, in secondo luogo perchè v'era urgenza di provvedere fino al punto di dover dare alla legge un carattere di catenaccio.

Nel caso presente non sono corsi accordi e non può aversi la più lontana suspicione di urgenza.

Io temo che l'onor. ministro dell'istruzione voglia rispondere a queste mie parole, osservando che la Facoltà di filosofia e lettere della Università ha fatto essa stessa richiesta dell'insegnamento discusso.

Io ho qui alla mano gli estratti dei verbali della Facoltà, che vanno dal 13 giugno 1885 al 1° luglio 1912.

Non intendo tediare il Senato con lunghe citazioni. Si tratta di due periodi: il primo dal 1885 al 1904 nel quale, e sotto l'impero di leggi universitarie oggi antiquate, si affidò a due ordinari il semplice incarico della filosofia della storia, incarico mantenuo sino alla morte del Labriola e soppresso con voto unanime della Facoltà il 20 febbraio del 1904.

Da quel tempo ad oggi vi è un solo incidente del 28 marzo 1907: quando trasferito da Padova a Roma un illustre professore con gravissimo danno dei suoi interessi, la Facoltà, mancandole ogni altro mezzo di migliorarne le condizioni, sollecitò per lui l'incarico della filosofia della storia. Questa domanda fu tenacemente respinta dal ministro dell'istruzione per ben tre volte!

Nella relazione dell'Ufficio centrale, che avete dinanzi agli occhi, è detto che la cattedra non si trasmetterà per continuità da una persona all'altra, ma che dovrà rappresentare invece la speciale competenza di una persona: e che potrà avere brevi o lunghe parentesi.

A me sembra che la istituzione per legge della cattedra della filosofia della storia, avendo carattere permanente, fa invece correre il rischio di vederla occupata da insegnanti mediocri, mentre a tale insegnamento, qualora se ne sentisse il bisogno, si potrebbe provvedere, come si è sempre provveduto, con incarichi volta per volta.

Fin qui, onorevoli colleghi, io mi sono strettamente mantenuto nel campo della più serena obiettività. E avrei potuto serbare tale misura sino alla fine, se l'onor. ministro dell'istruzione non avesse precisato quale sistema egli intenda seguire per provvedere al titolare della nuova cattedra.

Egli aveva tre vie da scegliere: quella del concorso, quella del trasferimento da altre Università all'Ateneo romano e quella della nomina per meriti singolarissimi, in base all'art. 69 della legge Casati e 24 della legge vigente.

Il ministro ha dunque dichiarato che intende valersi dell'art. 24, ciò che, nei casi ordinari, non darebbe luogo ad alcuna osservazione contraria. Ma qui, signori senatori, non si tratta di un caso ordinario, si tratta della istituzione di una vera e propria cattedra nazionale, in favore della quale si sollecitano Camera e Senato, e si richiede ai contribuenti la rispettiva dotazione. Caso che non ha precedenti nella storia del Parlamento italiano, ad eccezione di quello relativo alla cattedra Dantesca. Ma allora l'uomo era pronto: non uomo, ma colosso, ma gigante, cui la nazione tutta era giubilante di rendere onore.

Il ministro della istruzione, insistendo così tenacemente sul suo incontrastato diritto di valersi dell'art. 24, è egli certo che, una volta approvata la legge nei termini da lui proposti,

gli torni facile trovare il colossale, il gigantesco destinatario della nuova cattedra nazionale? poichè non è egli possibile immaginare che il ministro voglia correre il pericolo di aver bensì la cattedra, ma di non averne potuto trovare il titolare sulla base dell'art. 24.

Del resto io credo che questo appunto sarà per avvenire, perchè non credo che esista in Italia un uomo di scienza il quale voglia entrare in paradiso a dispetto dei santi, entrare cioè in un ambiente universitario decisamente ostile, nel quale la grandissima maggioranza considera la filosofia della storia come cosa vuota di senso.

Per le cose dette sin qui, e per le considerazioni sin qui svolte, la minoranza dell'Ufficio centrale, mentre non può non riconoscere il pieno ed assoluto diritto dell'onor. ministro di elevare con la presente legge il numero delle cattedre ordinarie della Regia Università di Roma, da novantuna a novantadue, non potrebbe altrimenti consentire che la *novantaduesima* sia tassativamente destinata all'insegnamento di una sedicente filosofia della storia. E fa appello alla sperimentata cortesia dell'onor. ministro perchè voglia:

o consultare i suoi colleghi della Facoltà di filosofia e lettere sulla designazione del titolo, essendo egli i consulenti naturali e legittimi dell'onor. ministro in contingenze di questa specie;

o consentire che il presente negozio sia differito di poche settimane, a quando la Commissione Reale per la riforma universitaria avrà compiuto e reso di pubblica ragione il proprio lavoro;

o finalmente consentire che la novella cattedra sia messa a concorso, il quale terzo partito sembra a me il più accettabile fra tutti.

Che se l'onor. ministro invaghito, affascinato, sedotto da questa, a noi antipatica, sirena della filosofia della storia, volesse ad ogni modo trarla fuori dall'avello nel quale noi l'abbiamo creduta *deposita in pace* per sempre, non ho bisogno di dichiarare di qual funereo colore saran per essere i globuli che noi della minoranza avremo il dolore di deporre nell'urna. E creda l'onor. ministro che non si troveranno a disagio da soli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Comparetti.

TOMMASINI, *dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Se è per una dichiarazione, e se il senatore Comparetti non si oppone, ha facoltà di parlare il senatore Tommasini.

TOMASSINI, *dell'Ufficio centrale*. Sarò brevissimo. Sento di dovere questo rispetto al Senato, e anche alla causa che trattiamo. Ho chiesto la parola, non per parlare in merito, ma per chiedere al collega onorevole Lanciani di farmi intender meglio una cosa che egli avrebbe detto, e che spero di avere mal compreso: cioè che, secondo lui, nella nomina dei commissari, tre Uffici si sarebbero pronunciati contro la proposta di legge, e due in favore.

Questa affermazione, se egli l'avesse fatta a questo modo, ma, lo ripeto, credo di aver mal compreso, sarebbe strana e inusitata in questa Assemblea, e non credo che sarebbe punto esatta, perchè ciascuno di noi ha dichiarato, e consta dai verbali, di essere stato nominato commissario dell'Ufficio centrale con mandato di fiducia.

Questo è quanto desidererei che il senatore Lanciani chiarisse; del resto, tale stato di cose risulta da tutti gli atti dell'Ufficio centrale, di cui egli ha avuto la bontà ed il merito di essere il segretario.

Lascio gli altri argomenti, perchè non voglio invadere la parte del relatore e quella dell'onor. ministro; nè intendo di prolungare la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Comparetti.

COMPARETTI. (*Segni di attenzione*). L'onorevole Lanciani ha ricordato una definizione che io ho dato della filosofia della storia. Quella definizione io mantengo, e dichiaro che, per quanto concerne la filosofia della storia, la sua definizione come non scienza e non capace quindi di essere insegnata nelle Università, io sono completamente d'accordo coi due onorevoli senatori che parlarono primi su questo tema, l'onorevole senatore Croce e l'onorevole senatore Garofalo; mi duole infinitamente di non potere essere d'accordo su di ciò con l'onorevole senatore Carle, alla cui mente, alle cui opinioni ho sempre professato tutto il più alto rispetto e la più alta stima.

Io credo, signori, che sia ormai tempo di uscire dal lato che potrei chiamare dottrinario

di questa questione. Se ne è parlato abbastanza, anche troppo, e non bisogna dimenticare che il Senato non è un'Accademia, non è un Corpo scientifico, e che se, per certe circostanze, conviene che si facciano pur discussioni in materia scientifica su di cui il Senato può volentieri sentire l'opinione dei competenti, bisogna pure essere parchi e badare bene a non stancare l'attenzione del Senato mandando troppo in lungo le discussioni senza un pratico risultato. Sono discussioni queste che possono andare avanti all'infinito; perciò io credo che sarebbe bene far punto su questo soggetto e portare la questione su un altro campo.

La definizione che io con altri diedi della filosofia della storia è una enunciazione affatto assiomatica che non ammette discussione. Chi voglia sostenere la tesi contraria non può farlo che in un solo modo, vale a dire cambiando i termini della questione, cambiando le definizioni: ed è precisamente questo che ha fatto col suo consueto acume meraviglioso l'onorevole relatore della Commissione. Nella relazione da lui redatta brillano tutte le elettre doti del suo finissimo, acuto, invidiabile ingegno. Che cosa ha detto però l'onorevole relatore? Ha dovuto convenire che questa espressione « filosofia della storia » in fondo è vieta ormai, è logora. Ed è veramente così: bisogna cambiare la definizione, spiegarla, perchè questa espressione non corrisponde più a ciò che è realmente il pensiero filosofico e storico che con essa si vuole rappresentare. È perfettamente vero ciò che ha detto l'onor. relatore, ed io mi domando: noi siamo chiamati a discutere un progetto di legge nel quale, secco secco, in poche parole, si propone la cattedra di che cosa? di filosofia della storia, senz'altro. Non si dice niente, assolutamente niente; quale limitazione essa debba avere, quale definizione speciale, in che modo si debba intendere questa filosofia; niente, proprio niente. Allora vien fatto di domandare: ma come l'intende l'onorevole ministro? Perchè l'onorevole relatore, col suo finissimo ingegno, ha ben detto come l'intenderebbe, ma l'intende pure così l'onorevole ministro? Egli non ha definito assolutamente nulla. Ora, signori miei, io porto la discussione in campo piuttosto scabroso ed anche delicato; vedrò di cavarmela.

È tempo che noi, invece di domandarci che

cosa s'intende per filosofia della storia, assurgiamo alle origini di questo progetto di legge, alla sua genesi e direi quasi alla filosofia della storia di questo progetto di legge (*ilarità*). Solamente così noi potremo sapere che cosa era nella mente del ministro quando ha pensato di istituire o meglio di riistituire questa cattedra di filosofia della storia e precisamente nella Università di Roma. E con tale intento io mi son domandato: qual genere di filosofia della storia potrà avere avuto in mente l'on. ministro? Ricordando gli antecedenti ben noti di questo progetto di legge mi venne in mente che egli avesse pensato alla filosofia della storia romana, tanto vero che nell'altro ramo del Parlamento nel discutere un tal progetto venne fuori una proposta per la istituzione in Roma di una cattedra di storia romana piuttosto che di filosofia della storia.

Non potendo non esservi connessione fra le due idee io ne deduceva che realmente l'on. ministro avesse pensato ad una filosofia della storia romana. E veramente ciò mi sembrava pur spiegabile e apparentemente giustificabile ripensando a quel che già dicevano gli uomini del medioevo: *Roma caput mundi regit orbis frena rotundi*. Poteva a quei tempi colla semplice parola « storia » intendersi la storia di Roma, perchè Roma era stata da lungo a capo di tutta l'azione storica dei secoli antecedenti. Oggi però da molti secoli disgraziatamente la nostra povera e vecchia Roma non è più *caput mundi*! Se mai, è *caput mundi christiani*, od anche meno, è *caput mundi catholici apostolici romani*! Il baricentro della storia del mondo civile da assai secoli non solo non è più Roma, ma neppure l'Italia. Perciò quando si dice cattedra di filosofia della storia non si può più sottintendere filosofia della storia romana; ma si deve intendere della storia universale, della storia di tutti i popoli civili.

Quando udii che in Parlamento e nelle sfere ministeriali si discuteva circa la proposta di istituire a Roma nella Facoltà di lettere di questo Ateneo una cattedra speciale di storia romana, io andai riflettendo su di ciò nel raccoglimento del mio studio e, pensando che l'idea in sé poteva esser plausibile, come potè esserlo quella a cui già un tempo efficacemente mi associai, di istituire in questa Facoltà romana una cattedra speciale di topografia ro-

mana, dissi fra me: per la topografia romana l'insigne specialista per quella cattedra c'era e c'è ancora, quella cattedra tenendo degnamente; ed ora son pur lieto di poter dire: eccolo qui a lato a me, in Senato (*accenna all'on. Lanciani, che gli siede accanto*); ma l'insigne specialista per la storia romana, pel quale in via straordinaria dovrebbe crearsi questa nuova cattedra nell'Università di Roma, chi mai potrebbe essere?

E così nell'intimità del mio studiolo io andavo pensando tra me e, conoscendo la genesi notoria di questa idea venuta nelle menti ministeriali, io andavo dicendo: ma guarda un po' che bella cosa, vedere che dall'America ci vengano suggerimenti e consigli per ciò che si deve fare per l'insegnamento della nostra storia nazionale!

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono invenzioni quelle cui lei allude, ma è più difficile eliminare una voce infondata, che una notizia sicura.

COMPARETTI. Onor. ministro, quello che io dico non lo dico mica io solo. E seguitando io diceva sempre fra me: io non me ne meraviglio, ed anzi di tal fatto mi allieto, perchè so che cosa vuol dire e quanto sono ammirabili questi stranieri nell'amore che dimostrano in molte circostanze per le nostre antichità, per la nostra storia.

Non ci deve far piacere che essi, così lontani, mostrino sempre di sentire che questa nostra vecchia Roma è la madre-patria di quella civiltà di cui essi pur godono e nel cui nome essi con noi si affratellano? Ah sì, seguitavo dicendo fra me: è pur cosa meravigliosa e da fare impressione anche sul nostro Governo il vedere un insigne uomo di Stato americano, un vero colosso di energia, capace negli ozii suoi di far stupire i due mondi, andandosene a caccia di rinoceronti e d'ippopotami, interessarsi tanto della nostra storia, degli studi e dell'insegnamento di essa presso di noi.

Questo pensiero mi entusiasmava; poi, sempre borbottone, come siamo noi vecchi dotti, va bene, dicevo, è un caro uomo; ma ha egli poi tanta autorità in questa materia che gli si possa riconoscere il diritto di consigliarci in proposito? E mi sembrava strano che avessero a considerarsi quasi come imperativi i suggerimenti, le raccomandazioni dell'uomo egregio

sia riferentisi a cose, sia a persone, tanto che il Governo si sentisse o dovesse sentirsi come obbligato a dare loro corso ed attuazione.

A questi miei pensieri io non diedi alcuna pubblicità nè a voce nè scrivendo; me li tenni per me; in questa circostanza però non mi è parso inutile rammentarli ed esporli.

Ma torniamo alla discussione. Dunque non storia romana, ma filosofia della storia.

Era pur strano che dall'idea della storia romana si saltasse di punto in bianco all'idea della filosofia della storia! È un bel salto nel vuoto, perchè la filosofia della storia, come la conosciamo, è un campo vastissimo, attraverso il quale potrebbe passare la mente non solo di tutto il Parlamento ma di tutta l'umanità civile.

Ma perchè mai limitare l'istituzione di questa cattedra a Roma? Ecco il grande problema. Se nel concetto del ministro, esimio professore di pedagogia nell'Ateneo romano, ci fosse, per esempio, l'idea che la filosofia della storia possa essere considerata come quasi un anello di congiungimento fra l'insegnamento delle scienze storiche e delle scienze filosofiche, allora perchè questa privativa per l'Università di Roma? Se è un elemento così essenziale, così vitale per la coerenza degli insegnamenti della Facoltà, perchè non dotarne tutte le Facoltà di lettere del Regno?

La difficoltà sta in questo: dove sono gli uomini? Appunto per questa ragione io pensai: l'onorevole ministro ha *in pectore* qualche nome? Veramente, noi uomini di scienza non se ne sa nulla di un uomo in Italia, il quale abbia credito nel mondo scientifico, che abbia fatto tali opere da poter essere preso in considerazione per una cattedra di tal natura. Noi non lo conosciamo: se lo conosce il ministro, ma perchè non ce lo dice? Qui sta la questione.

Il Governo trascina questo suo progetto di legge da molto tempo attraverso a fasi e difficoltà considerevolissime, di fronte ad opposizioni forti, eppure si ostina a portarlo avanti; ma perchè o piuttosto per chi? Ci può essere invero qualcuno che abbia scritto delle opere sulla storia romana con delle considerazioni filosofiche, e l'abbia anche fatto con assai ingegno ma da dilettante, non da uomo di scienza e quindi non da potersi inoltrare col suo nome nelle alte sfere del sapere e dell'insegnamento.

Ma è mai possibile che ad un uomo tale abbia pensato il Governo nell'istituire questa cattedra a Roma?

Guardiamo a quel che si fa quando si tratta di istituire cattedre speciali. Se, per esempio, domani, all'onore ministro venisse l'idea di istituire nella Facoltà di scienze una cattedra specialissima per un uomo che si chiama Marconi e lo dicesse chiaramente, sono sicurissimo che tutti in Parlamento si caverebbero il cappello davanti a quel nome. E la leggina, come dovrebbe essere anche questa una leggina, passerebbe a spron battuto.

Se il Governo ha in mente un nome tanto grande da poterlo sicuramente designare per questa nuova cattedra, ce lo dica. No, egli aspetta che lo dica il Consiglio superiore. Ma il Consiglio superiore è costituito da uomini di scienza come noi siamo. Esso non ne sa più di quello che ne sappiamo noi; ci sono stato anch'io nel Consiglio superiore, ci sono anche attualmente dei miei scolari.

E così, come si spiega questa ostinazione del Governo a voler assolutamente malgrado tutto e a dispetto di tutti, anche della Facoltà di lettere dell'Università di Roma, che non ne vuol sapere, istituire questa cattedra nell'Università di Roma?

È un fatto, mi dispiace doverlo dire, perchè non voglio offendere nessuno, che l'operato del Governo in questo caso non mi pare corretto. C'è qualche cosa nella sua condotta, che sa di violenza. Assolutamente egli si vuole imporre, per partito preso, contro l'opinione di tutti i competenti, contro il volere e il desiderio della Facoltà di Roma. Si signori, si vuole così, deve essere così, e non può essere che così!

Veramente, dinanzi a questa insistenza, dinanzi a questa ostinatezza, che ritengo assolutamente ingiustificata, mi pare che il Governo si tradisca un po' troppo, che scopra un poco troppo le sue batterie.

In verità, nell'insieme, mi pare che con questo provvedimento il Governo non si ispirò al vero interesse dell'alto insegnamento, dell'incremento della Facoltà di lettere della Università di Roma. No, non si tratta di questo, o non unicamente di questo, perchè altrimenti tanta insistenza non si potrebbe spiegare. Subisce il Governo qualche potente influenza, qualche pressione che l'obblighi a procedere

così? V' ha luogo a sospettarlo, molti lo pensano e non senza ragione. Quale, di qual natura o provenienza questa sia o possa essere, non è da cercarlo qui, nè il Governo può ritenersi obbligato a dichiararlo. Certo è che (e il Governo non lo ignora) molto se ne bisbiglia nel paese e fra gli insegnanti che reclamano maggior rispetto per la dignità della loro classe e degli alti Istituti universitari.

Conchiudendo il mio discorso, io dico che disapprovo, più che per le questioni circa la filosofia della storia, per questo modo di procedere del Governo, che credo riprovevole, il progetto di legge, e darò il mio voto contrario. Il Senato farà quello che crederà di fare, tenendo conto, come spero, di queste osservazioni di non piccola gravità, che io sono venuto facendo.

Così l'on. ministro, come il Senato mi permettano di sperare che tutti credano che io abbia parlato non ispirato da nessun cattivo sentimento personale, e neppure per alcuno spirito di opposizione contro il Governo. Io non fui mai uomo politico, nè di partito; fui e sono uomo di scienza e niente altro, ed unicamente come tale ho parlato. Quanti mi conoscono sanno bene che io, particolarmente in materia così grave e delicata, non sono uomo da parlar leggermente e inconsideratamente, ma sempre parlo *ex informata conscientia*, con piena cognizione di causa, *sine ira et studio*, sempre « per ver dire, non per odio d'altrui, nè per disprezzo ». (*Approvazioni vivissime; congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1912 riguardante provvedimenti sulla riserva metallica dei biglietti di Stato ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che avrà il suo corso, a norma del regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione sul disegno di legge: « Istituzione di una cattedra di filosofia della storia nella R. Università di Roma ».

Ha facoltà di parlare il senatore Del Giudice.

DEL GIUDICE. Signori senatori. Sin dal primo giorno in cui l'Ufficio centrale si adunò per l'esame di questo progetto di legge, io obiettai contro la opportunità della cattedra di filosofia della storia nelle condizioni presenti della scienza, perchè essa era molto contestata nel suo contenuto, nel suo indirizzo, nel suo metodo, nei suoi limiti.

Tutto quello che dopo si è venuto scrivendo e dicendo intorno a questa disciplina mi ha confermato nel dubbio. L'on. Arcoleo, certo con nobile intento, volle provocare dall'Accademia delle scienze morali e politiche di Napoli una discussione intorno a quest'argomento, la quale porse occasione ad una piccola fioritura letteraria circa la filosofia della storia. Gli opuscoli dei professori Masci e Persico e poi il dibattito di ieri e oggi sostenuto da valenti cultori di scienze filosofiche, storiche, giuridiche, hanno messo in luce tutta la disparità profonda delle opinioni, tanto che il mio dubbio si è convertito ormai in convincimento.

L'on. amico Carle diceva: « ma la scienza vive di contestazioni e di lotte ». D'accordo: la scienza vive bene di lotte e di contrasti, ma si richiede pur sempre un punto fermo, un terreno comune perchè la disputa sia possibile, e perchè una materia qualsiasi possa essere oggetto d'insegnamento. Ora questo terreno comune, questo punto fermo mi par che manchi addirittura per la filosofia della storia.

Il senatore Carle ricordava il verso del mio Venosino:

multa renascentur quae iam cecidere, cadentque.

ma osservo che il poeta vi aggiunse qualche altra cosa, a cui forse meglio si attaglia la filosofia della storia nella crisi attuale. Ad ogni modo la rinascita presuppone i succhi vitali, la primavera vivificatrice, ma questa primavera non pare sia ancora venuta per tale scienza.

Questo punto, peraltro, circa la condizione scientifica è stato così ampiamente svolto, che

in verità non credo necessario, per me incompetente, d'insistervi. Piuttosto credo che giovi insistere sopra un altro ordine di argomenti, sulla ragione didattica e sulla ragione amministrativa, terreno più appropriato ad un'assemblea legislativa.

Le vicende di questa disciplina nelle Università italiane sono molto istruttive. La legge del 1859 considerava la filosofia della storia come una materia fondamentale, ma, dappertutto, Università e ministri si comportarono in maniera da conferirla sempre per incarico...

CARLE. No signore.

DEL GIUDICE. ...salvo una sola eccezione, di cui fece cenno l'on. Croce. La sola eccezione riguardò Francesco Fiorentino, il quale dall'Università di Bologna, ove insegnava filosofia teoretica, passò all'Università di Napoli come ordinario di filosofia della storia, non potendo per altro titolo.

Ed io, che in quel tempo mi trovava a Napoli, rammento di aver assistito con grandissimo piacere alla prolusione letta da quell'esimio professore. Ma, non appena per la morte di Bertrando Spaventa si rese vacante la cattedra di filosofia teoretica, il Fiorentino non esitò a farvisi trasferire; onde la filosofia della storia a Napoli rimase scoperta, e solo per qualche anno fu tenuta per incarico dal professore di storia antica. A Roma, dove pure si pensa ora di istituire una cattedra ordinaria di filosofia della storia, quali precedenti abbiám noi di cotesto insegnamento? Uomini che certo fecero onore alla scienza e all'Ateneo romano v'insegnarono, ma sempre per incarico. Terenzio Mamiani, investito di alti uffici, non disdegnò nè credette diminuita la sua dignità di scienziato e di scrittore col salire la cattedra di filosofia della storia quale semplice incaricato. E così la salì anche Antonio Labriola ch'era titolare di altra disciplina.

Dopo alcuni anni, prima o poi, gl'incarichi andarono cessando nelle Università nostre per concorde volere delle Facoltà, sino a che la legge ultima del luglio 1909 cancellò la filosofia della storia dal novero degl'insegnamenti fondamentali e obbligatori. Così essa disparve senza rimpianto e senza protesta di nessuna Facoltà.

Ecco perchè, on. senatore Carle, nelle mie brevi osservazioni riportate nella relazione del-

l'on. Arcoleo, io dissi che la legge del 1909 pose il suggello a questo stato di cose; intendendo dire un suggello funebre, una pietra sepolcrale.

CARLE. No, fu un suggello fiscale! La legge del 1909 fu una legge fiscale!

DEL GIUDICE. Sia pure, ma sta il fatto che la legge del 1909 non diede occasione a nessuna protesta; nessuna voce discorde sorse fra i competenti sia delle Università, sia di fuori.

Ora, in contraddizione a questa condizione di cose, venne fuori come un bolide, non aspettata la proposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione nel maggio 1910, per la istituzione di una cattedra ad ordinario di filosofia della storia nella Università di Roma.

E qui mi permetto domandare all'onorevole ministro, al quale professo tanta stima, quale movimento d'idee, quale fremito di dottrine e d'insegnamenti lo ha determinato a rompere il silenzio concorde universale circa una cattedra già dimenticata?

Non lo sappiamo: la presentazione di questo progetto fu una sorpresa per tutti, come lo prova anche il fatto ch'esso si è trascinato per tre lunghi anni prima di venire innanzi al Senato.

Le condizioni didattiche adunque, di cui ho fatto breve cenno, non consigliano punto l'adozione di questo disegno di legge.

Ma vi è di più. Anche una ragione d'ordine amministrativo, specialmente nei riguardi dell'Università di Roma, non induce a conclusione diversa.

È cosa per me evidente che uno dei mali che affliggono l'ordinamento dell'istruzione superiore, è la soverchia, esorbitante specializzazione, non già degl'insegnamenti, ma dei titoli di cattedre universitarie.

Pochi giorni addietro lo stesso onorevole ministro, a proposito della discussione che si fece intorno al progetto di legge sulla libera docenza, notava come l'insegnamento superiore fosse rappresentato in Italia da un personale che supera di molto quello di ogni altra nazione d'Europa.

Difatti, dalle statistiche ufficiali risulta come il numero dei professori italiani sia superiore a quello di Germania, che ha una popolazione doppia della popolazione italiana, dell'Austria Ungheria con una popolazione di oltre un

terzo in più, e persino della Francia i cui ordinamenti sono pure affini a quelli italiani.

Ebbene, con questa pletora di cattedre così specializzate, che talora un semplice frammento o capitolo di scienza è divenuto un titolo per cattedra di ordinario, possiamo noi acconsentire ad accrescerne il numero, sia pure di una sola unità, specialmente poi se si tratta, come nel caso nostro, di una materia così contestata? La specializzazione soverchia delle cattedre non eccita l'attività didattica dell'insegnante, non lo spinge a nuove ricerche, ad allargare il suo orizzonte scientifico; ma finisce con stancare l'intelletto, quando per 20 o 30 anni si è tenuti ad aggirarsi sempre nello stesso spazio ristretto. Questo è un guaio del nostro insegnamento universitario, e la Commissione Reale per la riforma degli studi superiori, alla quale ho l'onore di appartenere, lo ha rilevato, ed ha pensato al modo di render possibile una riduzione del personale insegnante e delle cattedre insieme, in maniera che i titoli di queste corrispondano meglio con la natura e con le distinzioni vere delle singole scienze.

Siffatte condizioni si riscontrano in grado maggiore per l'Università di Roma.

Avete sentito dal senatore Lanciani quanto sia numeroso il corpo degli insegnanti in questa Università al confronto delle altre. La sola Facoltà filosofica-letteraria conta non meno di 25 ordinari (il collega Lanciani disse 23, perchè non vi comprese le due cattedre rimaste scoperte per la morte recente dei rispettivi titolari, alle quali già si è sulla via di provvedere); numero enorme non solo rispetto alle Facoltà congeneri italiane, quanto anche rispetto alla maggiore straniera.

Difatti nella Università di Berlino, la più popolosa di tutte per numero di studenti, contando dieci mila iscritti, la Facoltà filosofica nella sezione delle scienze filosofiche, filologiche, letterarie e storiche, è rappresentata da un personale insegnante ufficiale ben inferiore a quello della Facoltà romana.

Ciò non ostante, si vorrebbe aggiungere un ventiseiesimo alla serie così copiosa dei professori ordinari.

Ma vi è poi una ragione speciale che giustifichi la istituzione in Roma, e solo in Roma, di una cattedra di filosofia della storia?

Il collega Carle disse che Roma pel suo am-

biente, per le sue memorie storiche, per i suoi monumenti appare la sede più appropriata per un insegnamento di questo genere. M'incresce dover dissentire da lui; ma a me sembra che le condizioni peculiari di Roma non diano una vera ragione di preferenza, quando si consideri che in qualunque modo la filosofia della storia non sarebbe limitata, come avvertiva il senatore Comparetti, alla filosofia della storia romana, ma dovrebbe spaziare in un orizzonte assai più vasto. Non intendo il perchè si scelga Roma capitale e non piuttosto Torino, per esempio, ch'ebbe il vanto di filosofi illustri nel secolo XIX, o Napoli, la cui Università serba ancora le tracce d'una scuola filosofica fiorita tra il 1860 e l'80.

Comunque sia, prescindiamo pure da ogni disputa sulla essenza di cotesta disciplina, sulla sua possibilità didattica; ammettiamone la utilità e la convenienza. E che perciò? È necessario forse provvedere con una legge apposita, aumentando il già ponderoso carico dei professori ordinari? Vi è la via aperta dall'incarico che si seguì sempre sotto l'impero della legge Casati, ed a più forte ragione si può seguirla ora dopo la legge del 1909. L'incarico lascia maggior libertà: esso può durare sino a che se ne sente il bisogno e vi è la persona degna e capace; può cessare nel caso opposto.

D'altra parte, si pensi che in passato l'incarico di filosofia della storia fu tenuto da uomini illustri, dal Mamiani, dal Labriola a Roma, dal Vera a Napoli, dal Bonatelli a Padova.

Aggiungerò un'altra osservazione.

Il progetto originario del ministro conteneva una cautela che allontanava il pericolo di favoritismo o di nomina di persona mediocre, e questa cautela consisteva nel voto favorevole del Consiglio superiore. Nella modificazione apportata al progetto ministeriale dalla Commissione dell'altro ramo del Parlamento, la cautela disparve, perchè si volle sostituire alla filosofia della storia la storia romana.

Ma, poichè il Ministero e la Camera non accettarono siffatta modificazione, sarebbe stato bene ripristinare anche la garanzia del Consiglio superiore. L'onor. Credaro in verità ha dichiarato ch'egli si atterrà al voto di quell'alto Consesso, e si può credergli sulla parola accettando, com'egli fa, l'ordine del giorno proposto in questo senso dalla maggioranza del

nostro Ufficio centrale. Ma chi ignora che gli ordini del giorno non legano il Governo, soprattutto i ministri? Essi non sono al più che un freno subiettivo, e nel caso nostro converrebbe convertirlo in freno obiettivo.

Ad ogni modo, non tocca a me entrare in questo argomento: oppositore schietto del disegno di legge non è mio compito di gettare un ponte, perchè non voglio passarvi nè sopra nè sotto. Credo la proposta inopportuna sia per ragioni scientifiche, sia per ragioni didattiche e amministrative; e dichiaro al mio amico relatore che nessuna preoccupazione di persone (alla quale egli pur credette fare allusione in un luogo della sua relazione), ma unicamente la considerazione obiettiva della cosa mi muove a dar voto contrario. (*Approvazioni - Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti due disegni di legge:

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1912-13, durante il periodo delle vacanze parlamentari dal 18 marzo al 21 aprile 1913;

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1912-13.

PRESIDENTE. Do atto all'on. Bettoni della presentazione di queste due relazioni, le quali saranno stampate e distribuite.

Presentazione di disegni di legge.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento, aventi per titolo:

Proroga della validità delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 30 gennaio

1898, n. 21, portante provvedimenti per il Credito fondiario per l'isola di Sardegna;

Conversione in legge del R. decreto 19 novembre 1912, n. 1238, portante provvedimenti relativi alla Camera agrumaria.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi due disegni di legge, che seguiranno il loro corso secondo le disposizioni del regolamento.

Ripresa della discussione del disegno di legge:
« Istituzione di una cattedra di filosofia della storia presso l'Università di Roma » (N. 879).

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge: « Istituzione di una cattedra di filosofia della storia presso l'Università di Roma ».

Ha facoltà di parlare l'onor. Del Zio.

DEL ZIO. Quando ieri l'illustre nostro collega e mio caro amico senatore Carle, con la sua lucida, eloquente ed ispirata parola difendeva il disegno di legge ora sottoposto alla nostra approvazione, citò i nomi di diversi uomini illustri che furono vanto e decoro dell'Ateneo torinese, allorchè fino dai primi albori del nostro risorgimento si può dire funzionasse da Università nazionale.

E tra questi nomi, oltre a quelli del Berti, del Bertinaria, del Boncompagni, del Carutti e d'altri, citava il nome del mio illustre amico e maestro Giuseppe Ferrari. A questo ricordo io non potei trattenermi di interrompere l'oratore e di domandare la parola, perchè in quel momento l'onor. Carle accennava a cosa che meritava tutta l'attenzione del Senato.

Egli disse che tutte quelle somme illustrazioni del nostro paese pensavano, nel loro entusiasmo, ad una cosa sola: ad estendere e propagare in tutta la penisola il culto del più puro patriottismo.

Ecco, o signori, la frase grandiosa che avrebbe meritato l'attenzione degli oratori posteriori, onde avere un concetto più giusto e più profondo delle intenzioni vere, e della portata della legge.

Il culto della patria, la religione della patria! Mancava forse alla tradizione italiana questo sentimento? Non mancava, ma fu Giuseppe Ferrari, il primo, il solo che avendo narrato

le settemila rivoluzioni italiane nella sua grande opera storica sulle rivoluzioni Guelfe e Ghibeline in Italia, ne inferì un corollario supremo. Onde a tutti quelli che con troppo di sicurezza dicono, fra noi, che essi soli sono competentissimi a giudicare di questo argomento, si deve rispondere che è necessaria una maggiore e migliore liberalità d'animo. E per quanto io mi inchini rispettosamente al loro ingegno, protesterò sempre, in favore della importanza del corollario che fu espresso nella grande discussione sul battesimo del Regno.

Di chi — ecco la formula — di chi fu secondo Vittorio Emanuele II?

Se dunque tanti secoli di storia hanno dovuto lavorare al culto della patria, come diceva l'onor. Carle, quale la causa di sì lungo silenzio ed intervallo? Innumerevoli sono i documenti storici che la spiegano, ma colla sua giustificazione in prosa, e colla sua luce in poesia, basta l'*Adelchi* del Manzoni, che è nelle mani, nella mente, nel cuore di tutti, per farci comprendere il perchè del ritardo; e che si riduce alla catastrofe dell'antica monarchia longobarda. Furono religiosi i motivi che la produssero per cui (alla distanza di circa 1000 anni, attraverso le tre rivoluzioni dell'Europa moderna) divenne necessario il contraccolpo della nazione italiana; imperocchè se noi non avessimo fatto una certa risposta di principi saremmo stati prima germanizzati, poi anglicizzati, e finalmente gallicizzati, e mai avremmo potuto seguire i nostri geni, e arrivare al Campidoglio con una bandiera che ha fatto suoi non solo i colori, ma tutti i principi e diritti delle tre grandi rivoluzioni europee.

Quindi la prima necessità è l'analisi del contraccolpo. Mi permetta l'on. Arcoleo, valorosissimo interprete degli argomenti della legge, mi permetta che torni un poco sulla relazione con la quale nella seduta del 17 maggio 1910 il ministro Credaro ed il ministro Tedesco presentarono alla Camera, e poi al Senato, il loro progetto di legge.

Essa è mirabilissima, è di una lucidezza straordinaria, ed io resto meravigliato come in poche righe abbiano i due ministri potuto penetrare così profondamente nella situazione e nello spirito del tempo.

Dice la relazione: « Due sono i procedimenti con cui la storia compie il suo ufficio intellet-

tuale e sociale: uno scientifico ed analitico che serve soprattutto a preparare, depurare, illustrare, coordinare la materia della storia, i documenti confusamente tramandatici dal passato: l'altro, filosofico e sintetico, che da questi materiali, acconciamente preparati, si sforza di trarre le grandi concezioni storiche, di cui ogni generazione ha bisogno come di guida, per compiere l'opera sua. Ambedue i procedimenti sono necessari, poichè, senza un metodo rigorosamente scientifico di analisi, la storia perderebbe ogni valore di conoscenza positiva; priva di spirito sintetico e filosofico, essa rinunciarebbe a conoscere il nesso e la congiuntura dei fatti, e cioè l'essenza medesima dei fenomeni studiati, nella cui conoscenza sta precisamente la virtù educatrice delle discipline storiche ».

Questo paragrafo equivale ad un'opera; i ministri dicono 1° che ogni generazione (e nessuno crederebbe che precisamente questo era il problema dell'ultima opera fatta dal Ferrari) ha bisogno di una guida; 2° che questa guida si deduce da due procedimenti, uno analitico ed un altro sintetico. Analitico che raccoglie i fatti e i documenti del passato, e sintetico il quale serve 3° a dar le prospettazioni che sono le concezioni generali le quali animano ogni nuova generazione.

A ragione, dunque, ho detto: è una meraviglia questo paragrafo così breve, conciso e giusto!

Nella presente oratoria apologetica è inoltre necessaria un'altra osservazione; io sono assistito da un più antico maestro di quello citato ed ammirato, da un maestro anche di fama europea, e vorrei vedere come, dove, perchè sorgessero uomini che oseranno combatterlo. Si tratta del famoso Ulrici, tedesco, il quale ha scritto un'opera prodigiosa, che merita ammirazione eterna, e ch'è degna di essere tradotta in tutte le lingue e trovarsi nelle mani di tutti gli uomini colti, e specialmente di tutti gl'italiani. L'Ulrici scrisse la *Storiografia universale* cominciando dall'antichissimo Egitto e venendo fino agli storici di Roma. Nella mente di quel grande uomo la Storiografia implicava una seconda cosa, poichè egli diceva: se esiste la storiografia vi sarà la storiologia e se esistono la storiografia e la storiologia vi sarà la storiosofia, poichè vi è un principio logico che tutto governa.

Ogni metodo riguardante la storiografia non è di monismo fantastico ma di monismo logico, senza cui non si potrebbe in nessun modo intendere l'argomento.

Immaginate poi il mio stupore, quando conobbi che l'Ulrici fece altre opere, nelle quali trattò de' cronachisti fiorentini e de' grandi lavori di Machiavelli; e poi una terza sulla interpretazione di tutto il teatro di Shakespeare. Oh fosse qui presente il rimpianto Garlanda, o il vivente Domenico Oliva per dire qual valore immenso abbia questa terza opera di studi filosofici intorno all'ordinamento, e allo spirito della drammatica di Shakespeare! E bene intendendosi Shakespeare si penetra in tutta la storia dell'arte e del teatro inglese, sino a lord Byron, al Shelley ed anche ad Oscar Wilde.

Da queste considerazioni nasce un corollario di grande importanza.

I fatti della storia non sono solamente raccolti analiticamente e sinteticamente. Questi due metodi si sa quale origine filosofica e storica abbiano, sorsero con Socrate, e con Platone, ed ebbero soprattutto in Aristotele la loro costituzione eterna. Ma i metodi, analitici e sintetici, presuppongono sempre un altro metodo, e mi meraviglio che vi sia stato chi abbia detto e dica che tutto ciò è fantastico. Certo così non la pensava il Sella e voi che ogni giorno passate avanti al Ministero delle finanze potreste ricordare che alle spalle del monumento sta scritto: *Signifer, statue signum. Hic manebimus optime.*

Dunque prima del metodo analitico e prima del metodo sintetico, e della loro riunione, che è il metodo dialettico, ha esistito il metodo significativo, e nessuno potrà meravigliarsi perciò che il filosofo cinese Confucio abbia dato per primo una dottrina sulla filosofia della storia. Il suo pensiero centrale meritò l'ammirazione e il commento di Schiller, e la versione di Andrea Maffei. Ma il nostro Ferrari ha fatto molto di più. Egli ha confrontato la storia del vecchio mondo coi periodi corrispondenti della Cina di Fuki, Mengio, Laotjé, Confucio, e con quelli dell'America come era prima che Cristoforo Colombo l'avesse scoperta.

Dunque non bisogna parlare della filosofia della storia come di cosa inesistente. Abbiamo anzi di già una storia delle Scuole Vichiane, e di essa basterà ricordare il cominciamento

e il fine. Il Filangieri infatti, interrogato dal sommo Wolfango Goethe su che cosa di prezioso ci fosse in Napoli, prese dalla sua biblioteca il libro della *Scienza Nova* e rispose: « Ecco il libro dai sette suggelli, ecco la nuova apocalisse della scienza »! Niente di antiquato dunque, niente di caduto in quest'opera, tutto è vivo, tutto è nuovo, tutto è palpitante della originalità di Vico. E dopo di lui, v'è una lunga serie di scrittori che ne seguono le idee.

Io ho in alto pregio ciò che hanno detto l'onor. Lanciani e l'onor. Comparetti. Innumerevoli infatti sono gli scrittori che in degno modo si sono occupati di Roma con metodo positivo e documentario.

Ma la legge dell'onor. Credaro e dell'onorevole Tedesco non intende invadere questo campo, che ha dato modo a tanti uomini dotti di acquistar gloria e influenza. Qua si tratta di un'altra cosa: non si tratta della tradizione complessa della storia romana, si tratta della periodica del tempo nella storia romana. Onde il primo articolo di questo progetto di legge non ha bisogno che di una semplicissima modificazione per andar bene.

Esso dovrebbe dire: « È istituita nell'Ateneo romano una cattedra di filosofia della storia ed è applicata alla periodica del tempo nella storia stessa ».

N'è vivente conferma l'egregio collega qui presente, onor. Pier Desiderio Pasolini, colle splendide sue opere sugli *Anni secolari* e su *Ravenna*.

Ma si oppone che, se questa cattedra si istituisse presso l'Università di Roma, le altre Università a lor volta ne domanderebbero una simile.

Ebbene: se gli altri centri universitari vorranno fare un controllo su questo insegnamento, meglio ancora. Si avrà una gara per la perfettibilità sublime del sapere e dell'agire.

Per conseguenza, io do il mio voto favorevole al progetto di legge con serena coscienza e con grande piacere di avere potuto da una frase del Carle dedurre buoni ricordi e meritare la benevola attenzione del Senato.

Un'ultima cosa dovrei aggiungere, ma sono incerto e temo che possa sollevare tempesta.

Giuseppe Ferrari, negli ultimi giorni di sua vita, si dolse amaramente che un distinto politico e democratico patriota italiano gli avesse

contestata la priorità e verità della sua più grande scoperta. Si dolse cioè dell'onor. deputato Giovanni Bovio.

La protesta era giusta, perchè il Ferrari a Torino espose già il suo *Corso* di lezioni sugli scrittori politici italiani, dal quale risulta evidente la priorità della sua dottrina in questione. Aveva anzi di già pubblicato a Parigi la sua *Histoire de la raison d'Etat*, libro bellissimo ed ancor più meraviglioso, che destò l'ammirazione generale. In esso egli ha confrontato settecento scrittori di politica, dei quali quattrocento italiani; onde si sta davanti ad una vera consultazione dell'intelligenza umanitaria. Per questo suo malcontento, il Ferrari allora scrisse a me una lettera di protesta contro l'onorevole Bovio.

Io lasciai di pubblicarla, e la tenni segreta per trentatre anni per numerosi riguardi di prudenza civile. Oggi è mio dovere sia nota a tutti, onde concorra al trionfo definitivo della istituzione nell'Ateneo romano della filosofia della storia ed applicazione di essa ai periodi o ritmi di tempo della storia romana.

Consegnerò l'autografa lettera all'onorevole Presidente del Senato o all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, affinchè pervenga ai sommi capi, e ne risalti un giudizio di verità, indispensabile alla storia dell'incivilimento universale.

PRESIDENTE. Nessun altro oratore essendo iscritto, do facoltà di parlare all'onor. relatore senatore Arcoleo.

ARCOLEO, *relatore*. Mi limito a brevi osservazioni, nella qualità di relatore, e aggiungo che lo sono per voto unanime dell'Ufficio centrale. Tutti e quattro, fautori e dissenzienti, ebbero in me fiducia e forse non la ebbi io che non votai per me stesso.

Il relatore, sa bene l'Assemblea, è una sottospecie, perchè deve esporre come cronista le varie correnti, ed io mi appello alla benevola deferenza del Senato affinchè veda se ho adempito strettamente a tale dovere. È in questa lealtà che consiste la qualità di relatore, che deve rispondere anche alle diverse opinioni che si determinano preliminarmente negli Uffici, che in maggioranza furono favorevoli al disegno di legge. Ciò valga come rettifica a quanto ha detto l'onor. senatore Lanciani. Io

mi opposi ad assumere questa qualità; ed accettai solo come auspicio di possibile accordo.

Sono lieto che un argomento di cultura abbia potuto provocare in questa Assemblea una larga discussione generale che non valse a suscitare la riforma elettorale amministrativa; ne sono lieto, perchè, se fu conteso qualche volta alla Camera Alta la funzione di Corpo politico, non si può certamente discutere se abbia l'autorità e il prestigio di un Corpo accademico. Le conclusioni sono molto difficili, per eccesso d'ingegno e di dottrina, perchè l'uno e l'altra allargano gli argomenti e salgono troppo alle vette. Io mi manterrò alpinista di pianura. (*Sì ride*).

Comprendo e mi spiego le preoccupazioni degli insigni maestri, che hanno tanto cooperato ad applicare il rigido metodo scientifico delle scienze sperimentali all'arte, alla letteratura, alla critica, emancipandole dalle antiche malattie, da quel bacillo dogmatico che aveva intristito per secoli tutta la nostra attività intellettuale e morale. Mi spiego come animi buoni e miti abbiano persistenti odii intellettuali, che rappresentano la vera onestà scientifica. Mi spiego le trepidazioni, i dubbi o le resistenze di illustri insegnanti, che temono nell'Ateneo quelle discipline a margini e profili indecisi, che, invece di fecondare come acque irrigue, devastano, quali torrenti senza argini, intelletti e studi, specialmente nella nostra gioventù, così corriva alle facili e arrischiate sintesi. (*Bene - Bravo*).

Quindi comprendo l'opposizione, e fa onore ad un'assemblea anche se erompe con vivacità passionale, chè nel rivendicare i diritti della cultura e nel mantenere la dignità dell'Ateneo consiste gran parte del rinnovamento civile, specialmente oggi che il fumo delle officine e dei laboratori offusca la visione di quei grandi ideali, che, sia comunque, costituirono sempre la forza e il progresso della nostra Nazione. (*Approvazioni*).

Io non posso che delibare, per l'ora tarda, gli argomenti di opposizione, discriminando la loro natura, e mi perdoni l'Assemblea se amo tanto la vita e rifugio dalle frasi funeree, colle quali si usa ripetere che è morta e sepolta ora la riforma del Senato, ora l'indennità ai senatori, ora, da ultimo, la filosofia della storia! (*ilarità*).

E non mi piace vedere l'Assemblea, raccolta di uomini insigni, mutarsi in Alta Corte di giustizia dinanzi a questa filosofia della storia, condannata o appena meritevole di attenuanti.

Facile è il creare un nemico fittizio, per via di tesi, di presupposti e di archetipi, e così si è foggiate una scienza a base teologica: anzi si è detto che proprio questo è il suo fondamento, che essa non è che l'applicazione di leggi di ordine generale, che vuol prevedere tutto e segna l'orbita dentro la quale deve muoversi l'iniziativa degli individui e la vita dei popoli.

Da Sant'Agostino si fa procedere fino a noi questa teologia trasformata, fino al punto da affermare, ma io credo che sia stato detto con una fine ironia, che la filosofia della storia dovrebbe essere insegnata per investitura del Papa qui in Roma, come espressione delle credenze cattoliche, proprio quella filosofia della storia che è servita come espressione di rivendica o di rivoluzione, e alla Germania servi come sviluppo della Riforma, che creò scuole democratiche, positive, socialiste, che sommossero e demolirono le vecchie impalcature; che a mezzo degli enciclopedisti aprì la strada alla rivoluzione francese; proprio quella filosofia della storia, la quale agitò le menti più acute, gl'intelletti supremi per via di quei tentativi, e qui convengo sono tentativi, per cercare i vari fattori, che più o meno si possono considerare come le forze impulsive e l'energie, che scuotono ed avviano i popoli ai grandi loro destini. (*Bene, bravo*).

Non guardiamola nella sua denominazione, questa questione del titolo lasciamola da parte, ma vediamo quali furono i suoi intendimenti. La storia è divenuta scientifica, ma ciò non toglie che si possano, anche in base ai fatti accertati, scrutare nessi, e rapporti, avendone come premessa non leggi aprioristiche, dogmatiche, perentorie, assolute, ma quelle energie, che sono l'anima stessa dei documenti.

Nè si dica che i fatti parlano da sé: vi sono delle forze inedite, delle tendenze, di cui non sempre vi ha documenti, ma che possono scrutarsi da acuti intelletti nel raffronto dei fatti stessi per comprendere fino a qual punto prevalga ora il fattore religioso, ora quello economico, ora il politico, che sono cause immediate dei grandi avvenimenti.

Mi diceva stamane stesso uno dei più valenti nostri generali, che il Marselli, discepolo prediletto del nostro De Sanctis, spiegava nelle sue lezioni sull'arte militare quei vari elementi che erano serviti come impulso a determinare i grandi fatti militari; egli insegnava a guardare non solo la parte tecnica, ma quella virtù intima, che vale più del numero e delle armi e che costituisce, per le vittorie, l'impulso e il valore, e, per le sconfitte, la speranza della rivincita, onde, malgrado la deficienza della parte tecnica sopravvive l'animo della nazione. (*Approvazioni*).

Potrei ricordare quegli illustri maestri, che dopo il 1872, insegnavano nell'Ateneo di Napoli, dando a viete denominazioni contenuto nuovo: il Tari, l'estetica; il Vera, la storia della filosofia; il Fiorentino, la filosofia della storia; il De Sanctis la letteratura comparata. Abbiamo ricevuto nel nostro organismo intellettuale come una specie di globuli rossi che ancora ci agitano e che pure nei nostri anni cadenti traducono le idee in sentimenti e questi in azione, per costituire il vero uomo moderno, l'italiano emancipato dal dogma e dalle pastoie, pronto ad affrontare con audacia e con prudenza, le sconfitte come le vittorie. (*Approvazioni*).

Sono forze impulsive, che coesistono sotto forma più libera accanto a quel gruppo d'insegnamenti, che scrutano e compongono i vari elementi per via di indagini pazienti, che ora hanno elevato la critica, la filosofia e la letteratura italiana al livello degli altri Stati.

Accanto alle discipline, che analizzano e classificano, può trovar posto anche qualcuna, che stimola e rinnova e che, al di là dell'Aula e della Cattedra, cerca un pubblico nella generazione stessa per trasmettere le forze che, unendo la scuola alla vita, possono concorrere al progresso civile e morale in modo che la storia che si ricorda diventa la storia che si fa. (*Bene, bravo*).

Or dunque non è da isterilirsi in una questione di denominazione. Non credo di essermi contraddetto quando ho potuto accennare alla possibilità di una storia, la quale venga esposta e analizzata con metodi scientifici, filosofici. Diceva l'onor. Croce: « Tanto vale applicare il metodo scientifico ad una materia fantastica; c'è contraddizione nei termini ». No, onor. amico,

perchè il metodo e la materia non sono qui incompatibili: la storia non ammette presupposti, ma non dovrebbe neanche ammetterli quella filosofia della storia come l'intendo io.

Sono di accordo che la filosofia della storia (come fu intesa o abusata) è altrettanto contraddittoria, quanto la concezione deterministica da cui sorge e a cui si oppone.

Ma non deve negarsi che tale scienza possa, malgrado la sua vecchia denominazione, dar luogo ad un insegnamento che metta in rilievo quei fattori o nessi o rapporti, che spiegano questo o quell'altro avvenimento. Non si tratta di finalità prestabilite, di leggi universali o di presupposti, quali vollero stabilirli le diverse scuole di filosofia della storia.

Questa servi come strumento alla Germania, e produsse costruzioni che alle tendenze vollero dare aspetto di scienza.

E non occorre citare (mi limito a pochi) tutta una schiera da Leibnitz in poi fino a Herder, Hegel, Kant, Bunsen, Lotze, Hermann.

In senso opposto, la filosofia della storia servi dapprima in Francia quale ratifica della teocrazia e dell'assolutismo, per dar luogo poi alla scuola socialista di Buchez, Leroux, Comte e alla democratica di Michelet, Quinet, De Tocqueville, De Ferron, Laurent.

In diversi periodi queste così dette leggi di tendenze produssero insegnamenti ed opere di eminenti scrittori che furono stimolo e occasione a programmi, azioni ed avvenimenti che oltrepassarono i confini degli atenei, e si confusero con la storia nazionale.

Ciò spiega il rigoglio della filosofia della storia lungo il periodo preliminare della nuova Italia, e che ebbe splendidi tramonti in maestri insigni, come il Fiorentino e il Labriola.

Si trova oggi l'Italia in uno di quei periodi, in cui occorra creare un insegnamento, che, applicando il metodo scientifico alla storia, eserciti virtù educatrici nella gioventù, specialmente per integrare le faticose ed aride ricerche, nelle quali prevale lo studio esclusivo del documento?

L'onor. Comparetti domandava se il ministro intende la filosofia della storia in questo senso. Certo così la intendo io, perchè, dovendo essere svolta con metodi scientifici, non può riconoscere presupposte leggi fisse o previsioni. Vedano dunque che su questo terreno non vi ha

fra noi disaccordo nella cosa: e la disputa si restringe ad una questione di nome.

Potrei citare anche fra noi il Filangieri, il Romagnosi, l'Emérico Amari, come il Montesquieu e il Guizot in Francia, il Buckle in Inghilterra, che scrutarono lo spirito e i fattori dell'incivilimento. Ma oggi il metodo progredito adotta mezzi più idonei e concreti, eliminando ogni premessa teorica.

Dunque è una questione di punto di vista, di obiettivo; non che si vogliano ammettere delle finalità prestabilite, ma si vuol trarre quelle conseguenze che possono essere approssimativamente stimolo a nuove energie, senza previsioni nè leggi perentorie o fisse. Mi dicano, onorevoli colleghi, se tutte le scienze hanno premesse assolute; se talora non l'hanno neanche le scienze sperimentali? Forse che a poca distanza di tempo non vediamo sostituire, come causa di certe malattie, come ragione di alcuni fenomeni morbosi, fisiologici o igienici, elementi, che spostano la dottrina anteriore? Esagerando, si viene a risultati, che oltrepassano il pensiero di qualche oppositore: si finisce con prestabilire una regola dogmatica per gli insegnamenti, ed una Congregazione che mette all'indice questa o quella disciplina. Sono materie complesse e difficili, che, per il loro sviluppo, hanno bisogno di uomini eminenti, che anzi queste discipline a margini indeterminati, per non creare un pericolo, piuttostochè un profitto, debbono essere esercitate da uomini, i quali essi stessi diano l'impronta ad una scuola non soltanto, ma ad una generazione; e qui possiamo intenderci. Io ho soppresso le mie opinioni personali in omaggio ad un'idea dominante: che un'Assemblea politica non si presti con mezzi idonei a decidere sui caratteri costitutivi di una scienza; cosa ben diversa dall'opportunità d'un insegnamento. Dunque non comprendo il dissidio fra noi, la questione si concentra tutta in un punto solo: quali garanzie abbiamo? Come si provvederà a questo insegnamento?

Non mi fermo sulle questioni di ordine amministrativo; quella famosa frase « Consolidiamo le spese » non vale per nessuno dei bilanci; specialmente consolidare le spese, dove c'è l'espansione di forze vive ed organiche, è una frase che non ha nessuna ragione di serietà e di contenuto.

Non mi occupo di ruoli, neppure di quantità e di dividendo tra le varie Facoltà, e quando si viene a parlare della pletora, del numero dei professori, ma, onor. Del Giudice, guardi bene se in Germania, o in Francia, o in Austria, o in America, si siano pareggiati tutti gli istituti superiori, e se vi sia questo lusso di 17 Università ufficiali e quattro libere, alle quali altre si aggiungeranno, senza tener conto delle scuole superiori equipollenti, che tendono a crescere. Il numero eccessivo degl'insegnanti dipende da questo sistema, che ormai è un fatto compiuto e non lo deploro, perchè tali questioni quantitative sono assai piccole; guardiamo alle cose. L'Ufficio centrale ha avuto dinanzi a sé un disegno di legge che fu prima presentato alla Camera dei deputati per chiedere l'istituzione di una cattedra di filosofia della storia nella Facoltà di Roma. L'idea doveva essere quella di allargare la cultura. Qui, se dovessi esprimere una convinzione mia personale, avrei provveduto prima ad una cattedra di storia romana. È molto strano che nell'elenco degli insegnamenti di Roma vi sia quello di storia antica (che può in modo incidentale parlare della romana), l'epigrafia italica, l'epigrafia latina, topografia romana, scavi ed altro, e non esista una cattedra di storia romana. E passo oltre.

Pur ringraziando delle benevoli parole l'illustre maestro, onor. Comparetti, che sa quanta stima e gratitudine gli dobbiamo per il metodo, che egli ha saputo con tanta autorità applicare ai suoi studi, debbo dichiarare che mi sorprende come si parli di cosa che non si vede nei documenti che abbiamo esaminati. Io ho la fortuna di poter dire meglio di tutti che queste cose non le vedo, nè suppongo. Il decoro del Parlamento è superiore a tutto quel pulviscolo che può offuscarle: al di fuori di qui possono esservi diffidenze, sospetti o dubbi, qui vi è libertà e aperta discussione.

Dunque guardiamo la cosa nelle sue garanzie, quale si presenta. Questo disegno di legge riguarda la filosofia della storia. Lasciamo il titolo e la denominazione, perchè se dobbiamo fare qui ciò che fece Benedetto XIV esaminando il « Martirologio », quante scienze andrebbero via! Mi sanno dire gli austeri anacoreti della Tebaide scientifica, perchè in Roma vi sia un diritto costituzionale ed un diritto pubblico interno? Vorrei sapere la differenza che vi ha

fra le due materie. E quale è l'altra che esiste tra il diritto costituzionale che io a Napoli professo nelle ore antimeridiane e il diritto pubblico comparato che insegno nelle pomeridiane? (*Si ride*). È l'uomo e il metodo che giustifica la distinzione.

E perchè, mentre il diritto amministrativo è celibe o, meglio, celibatario in tutte le Università del Regno, appare coniugato con la scienza dell'amministrazione solo in Roma, Bologna e Genova? Ed è ben definito l'insegnamento di istituzioni civili, che sostituisce quello di enciclopedia giuridica, e spesso appare un riassunto del Codice civile?

Come va che l'Assemblea avrebbe lasciato passare nel dicembre scorso una cattedra dal titolo « Scienza dell'ordinamento dello Stato » che avrebbe compreso metà dello scibile, insieme ad una processione di altre discipline, istituite per semplice decreto firmato da sei ministri per una scuola amministrativa, i cui insegnamenti erano affidati a direttori generali, capi di gabinetti, e nessun Corpo accademico osò protestare? E perchè si mantiene ancora il titolo di diritto canonico per una materia oggi trasformata e che non si occupa più di bolle, liturgia, voti monastici e via via, ma dei rapporti fra Stato e Chiesa? Mi saprebbero dire di altre nomenclature nelle scienze mediche, che io non voglio profanare?

Non guardiamo all'epigrafe, onor. Croce. Lei è benemerito della filosofia, perchè ha voluto opporsi a quella specie di positivismo volgare, che costituiva l'atrofia delle forze intellettuali: ha avuto il coraggio di allargare la cultura filosofica, proprio in tempi, in cui chiamarsi filosofi era quasi diffamarsi, come dirsi conservatori. (*Si ride*).

Ma se, per esempio, qualcuno, volendo giudicare qualche suo scritto, come si guarda la filosofia della storia, nell'epigrafe, nell'etichetta trovasse: « Breviario di estetica », potrebbe pensare che si tratti di un metodo teologico, giacchè il breviario è dei preti; mentre il suo libro è invece una esposizione critica su basi di osservazioni sottili, profonde, ed emancipate da ogni presupposto dogmatico.

Ad ogni modo, non era compito dell'Ufficio centrale cambiare il titolo. Gli atteggiamenti della scienza dipendono dall'impulso che si dà:

è l'uomo che giustifica la cosa, ed in ciò conviene l'onor. Comparetti.

Dunque questione della scelta.

Certo molte difficoltà sarebbero scomparse senza la controversia che desta per sé il titolo della nuova cattedra.

La qualifica riesce indifferente, quando vi è l'uomo: perchè egli può e sa dare anche ad una materia pericolosa e vaga per altri, degno contenuto e profili.

Ma non intendo ripetere quanto è detto nella relazione, che ha meritato, per la schietta esposizione, anche il plauso dei contraddittori.

Poca importanza hanno le dispute di ordine generale sul ruolo delle Facoltà e sul criterio di riduzione, propugnato da qualche dissidente. È la sorte degli argomenti di pubblica istruzione, nei quali avviene subito il richiamo più o meno opportuno, soprattutto dei vari problemi della cultura, il che rende ardua ogni riforma e spiega i tentativi falliti in quella dell'istruzione superiore.

L'Ufficio centrale aveva il dovere di assicurare la scelta dell'insegnante contro ogni pericolo di arbitrio, e ciò pel decoro dell'Ateneo e dello stesso ministro.

Ecco in breve i motivi dell'accordo, che ebbe la maggioranza dell'Ufficio centrale su questo terreno.

Non si poteva guardare al numero degli insegnanti nelle Facoltà di lettere; non sono privilegi, sono maggiori doveri che incombono qui alla scienza, all'Ateneo, che deve essere, come disse il Sella, il vero segnacolo dell'emancipato spirito moderno, di fronte al secolare dominio teocratico. (*Bene*).

Parve rispettato il decoro della Facoltà per la stessa persona del ministro proponente, che ne è parte e lustro.

L'Ufficio centrale avrebbe voluto riprodotto il testo dell'articolo che stabiliva il parere favorevole del Consiglio superiore, ma si oppose l'ostacolo dell'attuale scorcio dei lavori parlamentari, e quello di coerenza da parte del ministro, restio a fare in Senato dichiarazioni opposte a quelle enunciate nella Camera.

Malgrado tali difficoltà, l'Ufficio centrale ha creduto collegare, quale motivo del suo assenso ed accordo, l'ordine del giorno, che costituisce una premessa indispensabile per il passaggio

alla discussione degli articoli, ed ha creduto rispettare la tendenza favorevole, che si manifestò, in maggioranza, negli Uffici alla istituzione della cattedra.

Per parte sua, ha poi stimato circondare delle più rigide cautele la scelta dell'insegnante, sia per il metodo comune, sia per quello eccezionale.

Propone la Facoltà stessa di Roma, in caso di trasferimento; intervengono tutte le analoghe Facoltà del regno nella scelta della Commissione, in caso di concorso.

Ove poi voglia adottarsi il criterio singolare, stabilito dall'art. 24, testo unico, della legge Casati, è suprema garanzia il parere favorevole del Consiglio superiore, che riassume le più riconosciute competenze nell'alta cultura.

Mi permetto esprimere ora un sentimento mio personale: credo che l'Ateneo possa e debba avvicinarsi alla società per difendere l'uomo dal dominio assoluto della macchina, svegliare le energie intellettuali, per tradurre le idee in moto e azione. Vi ha il gruppo organico d'insegnamenti che raccoglie, scruta e classifica, e si svolge nell'ordinario ambiente didattico, ma vi ha margine per qualche insegnamento che stimola, rinnova, affina le attitudini e trova, oltre che nella scuola, il suo pubblico nella società, esercitando una larga virtù educatrice. (*Bene*).

Accanto ad una storia romana può trovar posto una storia della romanità, cioè di quello spirito, che sopravvisse alla caduta dell'Impero, e, attraversando il Medioevo, divenne italianità, espressione di quella unità morale e di quella emancipazione, che liberò scienza e coscienza. (*Approvazioni vivissime*).

Ed ora al Senato l'ultima parola, che sarà certo informata agli intendimenti consueti a questa Assemblea, che propugnò sempre e difese gli interessi della cultura come precipuo fattore del progresso e della grandezza del Paese. (*Applausi - Molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, con riserva della parola all'on. ministro della pubblica istruzione.

Stante l'ora tarda, rinvieremo a domani il seguito della discussione.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-1913 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1913

Presentazione di una relazione.

DE CESARE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Provvedimenti per agevolare lo sviluppo delle ferrovie e di altri servizi pubblici di trasporto a trazione meccanica, concessi all'industria privata ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore De Cesare della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Domani alle ore 15 riunione degli Uffici.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di una cattedra di filosofia della storia presso l'Università di Roma (N. 874 - *Seguito*);

Provvedimenti per i militari del Corpo Reale equipaggi (N. 1006);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 5912.32, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 64 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1911-12, concernente spesa facoltativa (N. 1034);

Conversione in legge dei R. decreti 6 giugno 1912, n. 724, 30 agosto 1912, n. 1059 e 6 settembre

1912, n. 1104, emanati in virtù della facoltà attribuita al Governo del Re dalle leggi 12 gennaio 1909, n. 12, e 6 luglio 1912, n. 801. Conversione in legge del decreto Reale 27 febbraio 1913, contenente norme per l'esecuzione del piano regolatore di Messina e disposizioni varie per i paesi danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 1032);

Modificazioni alla legge per l'applicazione della tassa sugli spiriti (N. 1023);

Provvedimenti pel riordinamento degli stabilimenti salifero-balneari di Salsomaggiore (1037).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (N. 736);

Infortuni degli operai sul lavoro nell'agricoltura (N. 386);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370);

Ammissione ed avanzamento degli ufficiali della marina militare (N. 634).

La seduta è sciolta (ore 17.50).

Licenziato per la stampa il 7 giugno 1913 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.